

PER ATHENA LORIZIO
DA CEDERNA

Le Rep. 30-3-1995

«SONO sconvolto dall'ammirevole solitudine della campagna romana, e dal suo silenzio»: così scriveva Stendhal nel 1817. E i lunghi tratti degli antichi acquedotti gli sembravano «la plus sublime des tragédies». Oggi inorridirebbe a contemplare lo spettacolo: gli acquedotti sono sempre lì ma silenzio e solitudine sono un ricordo, la campagna involgarita dall'inciviltà ambientale e urbanistica, insudiciata e corrosa dall'edilizia, per lo più abusiva.

Siamo in quello che dovrebbe essere il Parco degli Acquedotti, tra le vie Tuscolana, Capannelle e Appia Nuova, decima circoscrizione del comune di Roma. Circa trecento ettari destinati a verde pubblico dal piano regolatore, parte integrante di quello che dovrà essere il Parco dell'Appia Antica: sottoposti a tutti i vincoli delle leggi esistenti, archeologici, ambientali, paesistici. Ma qui, come sull'Appia Antica, regna sovrana l'illegalità: complessi sportivi, ristoranti, casali trasformati in ville, depositi e rivendite di auto, vivai, discariche di materiale edilizio, un campo di golf, perfino una chiesa (S. Antonio) è abusiva.

Vane le denunce dei vigili, i sequestri, vana la nota trafile: intimitazione di demolizione e ripristino dello stato dei luoghi entro novantatré giorni, passati i quali il Comune dovrebbe acquisire l'opera abusiva al proprio patrimonio. Passano gli anni, gli abusivi ricorrono al Tar che concede la

Paletti e rete metallica nelle zone utilizzate da sempre dai cittadini: due ricorsi alla Pretura. Il diritto collettivo di "uso e passo"



Il principe ingabbia la campagna Parco degli Acquedotti, inno all'illegalità

di ANTONIO CEDERNA

sospensione del provvedimento: nemmeno un canile è mai stato demolito, spesso arriva la sanatoria, che è facile immaginare verrà generalizzata dato il continuo peggioramento della legge sul condono. E gli acquedotti (Claudio e Felice), da eccelsi protagonisti della campagna, vengono degradati a semplice sfondo, comparsa, scenografia.

Gli acquedotti attraversano la parte più suggestiva del parco,

proprietà dei principi Gaetani: ai quali mesi fa i vigili urbani hanno intimato, per ragioni di incolumità pubblica, di tenere i contenitori pini a ombrello che sorgono lungo le vie Roma Vecchia e Appio Claudio, e costituiscono quasi l'imponente contrappunto vegetale delle antiche architetture. Cos' hanno fatto invece? Hanno colto la palla al balzo, e hanno pensato bene di recintare tutta quanta la loro proprietà (145

ettari) con paletti e rete metallica: sbarrando così l'accesso agli abitanti dei quartieri adiacenti che da sempre utilizzano quell'area per il tempo libero, gioco, passeggiata, corsa, ricreazione dello spirito e del corpo.

Ne è nato un tumulto, si sono costituiti comitati di cittadini per rivendicare i loro diritti: e l'ente parco dell'Appia Antica ha incaricato l'avvocato Athena Lorzio di procedere alle vie lega-

li, e lo stesso ha fatto il Codacons (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori). Entrambi hanno presentato ricorso alla pretura civile di Roma, perché l'uso pubblico sia ristabilito.

Quanto sono cambiati i principi romani! Parchi e ville sono sempre stati aperti al pubblico, e un'iscrizione seicentesca di Villa Borghese, ora ai Musei Vaticani (come apprendiamo dal

bellissimo saggio sulla storia della Villa, scritto da Beata Di Gaddo, Officina Edizioni) diceva: «chiunque tu sia va dove vuoi, queste delizie sono fatte più per gli estranei che per il padrone». E proprio alla Villa si riferiscono i ricorrenti. Quando nel 1885 i Borghese, indegni discendenti di Scipione e Marcantonio cui si deve, tra sei e settecento, quella meraviglia, chiusero la Villa al pubblico per sacrificarla alla speculazione, il Comune di Roma si oppose decisamente: e nel 1887 la Cassazione la fece riaprire, affermando che ai romani spettava il diritto di godimento, ovvero lo ius deambulandi.

Questo va restituito ai cittadini nel parco degli Acquedotti: perché da tempo immemorabile quella proprietà è gravata da un diritto collettivo «di uso e passo» ovvero da una servitù di pubblico passaggio, che va reintegrata e ufficialmente riconosciuta (i proprietari naturalmente contestano). Entro qualche giorno il pretore deciderà, ci auguriamo restituendo al popolo romano il godimento pacifico e indisturbato del parco. Quanto alla piaga degli abusi, i relativi fascicoli sono stati trasmessi dalla Circoscrizione alla Procura della Repubblica: ma è indispensabile e urgente che sindaco e assessore al territorio intervengano col massimo rigore. Il parco dell'Appia e degli Acquedotti è una priorità del programma della giunta.

ACQUEDOTTI